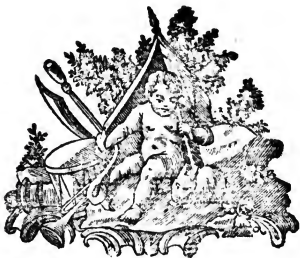
LA SERA

POEMETTO.

TERZA EDIZIONE.

IN VENEZIA;

MDCCLXVI.

PER IL COLOMBANI.

ALLA MODA.

NON *per desiderio d' inutile Fama, che possa venirmi da queste Carte, ma solo per cantar le tue glorie, o vezzosissima Diva, mi sono ingegnato di compor' questo picciol Libretto, che a te mosso da laudabile esempio con somma divozione consacro. Egli liberamente vagando fugge tutte le laudi sicuro, che fra queste ottengano luogo sovente le studiate menzogne; che se per esser parto di giovane ingegno sarà poi con troppa rigidezza osservato, tu, che nel nostro felicissimo secolo hai con mano maestra i severi Censori sferzati, potrai trovargli senza dubbio contro l' arroganza degli importuni Aristarchi validissimo scudo e difesa. A te perciò lo presento riputandomi certamente felice, se per tuo mezzo potrà fra le importanti cure notturne rispettoso accostarsi alle tenere dame, ed ai vezzosi Garzoni, i quali dall' amabil tuo freno governati aspettano ogni momento impazienti qualche novello saggio di tua liberale splendidissima munificenza. Gradisci adunque questa picciola offerta, e benchè disadorna dei necessarii ornamenti non corrisponda la* SERA *al* MATTINO, *ed al* MEZZO-GIORNO *al tuo glorioso nome pria consacrati, non lasciar*

 però

però di rivolger a lei cortesi i tuoi sguardi, anzi laudando la sincera volontà di chi l' offre rassicura del pari il tuo primiero gentilissimo Poeta, com' io eccitato mirabilmente dalla bellezza, e dalla novità dell' idee sue leggiadre, con non biasimevole audacia ne volli imitare l' esempio, mentre per altro in così giocondissima impresa

Da lunge il sieguo e sue vestigia adoro. *

L A

* *Sed longe sequere & vestigia semper adora.*
Stazio.

LA
SERA.

Qui si che Febo, e le canore muse
Al suon de le dorate argute corde
Devon temprar con regolata legge
Armonici concenti. Altro più vago
S' appresta ordin di cose, e più divini
Arcanì ascosi al Vulgo vile io deggio
Or cantar su la cetra al nostro Eroe.
Dunque Signor di Semidei terreni
Alta propago, cui Natura, e Sorte
Di virtù gloriose e pellegrine
Fregiaro a gara, i miei nuovi precetti
Non ti sia grave udir, ma in questo breve
Spazio, che ancora da finir ci resta,
Largo favor mi porgi, ond'io scotendo
La pigra vena, e l'intelletto infermo
Possa con leggi amabili soavi
Condurti al fin di sì leggiadra impresa.
Tu, poichè sciolto dai pensier sublimi
L' alma agitata ricrear ti giova,
Presta orecchio al mio canto; e se altre volte
Bagnai le labbra nel muscoso fonte
Del sacrato Ippocrene, e freschi io colsi
Vaghi fior nei riposti antri ederosi
Di Febo intonso per formar ghirlanda
Degna del nome tuo, di nuovo ancora
Al non discorde suon de la mia cetra
Sveglia gli spirti, ed altre leggi impara.
Madre Santa d'amor, e voi vezzose
Tenere grazie, che 'l governo avete

Del più nobile Mondo, or non vi spiaccia
Se al giovanetto Eroe del vostro rito
Detto il costume; ma i pensier m'accenda
Vostra virtù, che mentre canto e scrivo
Tempri la voce, e la man pigra mova.
Da voi sorge quest'opra, ed a voi sole
De l'egregio lavor l'ultime prove
Consacro con ragion, giacchè ministre
Di questo tempo siete, e nel silenzio
Domator de mortali i vostri scherzi
Cortesemente al mio Signor prestate.
Voi dunque, mentr'io tento in su la cetra
Sciogliier musica voce e tesser carmi,
A me dei venerabili misteri
L'immenso vel squarciate, e questi versi
Da voi si rechin per ornar i sacri
Notturni altari, ove passando l'ore,
Vanno insieme gli amabili garzoni,
E le pudiche giovanette spose
In Sacrifizio placido amoroso.

Già vien la notte, e fra le tacit'ombre
De l'aer bruno si confonde insieme
Ogni gener di cose. Amor da l'alto
„ Trattando l'aere co l'eterne penne
Su nuvoletta d'oro in campo torna
A preparar le tue nascenti cure.
Già i cocchi aureo dipinti entro cui stanno
„ Le giovanette madri de gli eroi
Con l'eroe giovanetto al fianco assiso
Parton in mezzo al tenebroso velo;
Ne più a l'ombre secrete alcun rimane
Or che il silenzio universal richiama
Gli eccelsi ingegni a singolari imprese.
Dunque il dotto cocchier da l'ampio corso
Mova i destrier volanti, che mordendo

L'au-

L'aurato freno, e il capo alto portando
Superbamente per le vie segnate
Dal lume opaco de l'argentea luna
Traggan il cocchio al destinato segno.
  Così forse scorrea l'ampie contrade
Di Citera o di Paffo in carro assisa
Col giovanetto Adon la dea Ciprigna (1)
Gelosa cura di deforme Fabbro;
Pria che le treccie scompigliata, e i lumi
Socchiusi avendo languidi piangenti,
Dal crudo dente de l'orribil fiera
Il suo ben con dolor vedesse estinto.
E così forse sul raggiante carro
La dea triforme fu talvolta vista
Col Tessalo Garzon (2) spiar le cime
Del Latmio sasso, e i suoi furtivi amori
Nel silenzio coprir de l'ombra amica.
  Ma poichè fra il stridor de l'auree rote
Giunto sarai dove gli Eroi tuoi pari
T'aspettano, o Signor, fermi l'auriga
I focosi corsier; e mentre i servi
Vengon co le splendenti accese lampe
A precorrer la via, tosto d'un salto
Esci il primo dal cocchio, e lei raccogli
Unica cura tua, che giù discende
Con agil leggiadria. Colpa sarebbe
Se, pigra essendo al suo dover la mano,
Senza il sostegno tuo toccasse il suolo.
Ella fra tanto a cui fiammeggian sparse
Sul molle sen le gemme ad arte, e a cui
Con lascivo scherzar ondeggian sciolti
Fregi di seta variati al vento,
Facendo il braccio di monil fregiato

 Tuo

(1) *Venere moglie di Vulcano.*
(2) *Endimion pastore amato dalla Luna.*

Tuo dolcissimo incarco, e il piè movendo
Così leggier, che nei fioriti campi
Premere non potrìa di violetta
L' apice tenerissimo odoroso,
Teco le scale salirà giuliva
Di quel Palagio, ov' ella consultato
Contegnosa lo sposo ebbe pensiero
Fino dai primi albor del suo mattino (1)
Di vegliando passar teco la sera.
Voi dunque ignude grazie il capo cinte
D' odorifero serto omai festose
Coi scherzi e con i vezzi unite in danza
Volate pur ad annunziar intorno,
Che già venuto è il mio Signor: gioisce
Ora del suo venir la terra il cielo,
E in mezzo al cerchio de la terza stella
Vener s' allegra con ridente aspetto.
Ma già precorre a le secrete stanze
Tacitamente messaggier più vago;
Poichè come in Arabia un venticello
Da le Palme stillanti incenso e mirra
Con tiepido spirar lieve rapisce
Odorati balsamici profumi;
Tal la sparsa fragranza dei soavi
Lussureggianti odor di gigli e rose,
Che su l' ali odorifere de l' aure
Ovunque manda l' increspato crine,
Ha dato pur di sua venuta il segno.
S' apra perciò il gran Tempio, e lievemente
Aggirando il Piacer sui cardin d' oro
L' ornate imposte a bei color dipinte
Conduca omai questa leggiadra Coppia
Nel divin stuol de Semidei terreni.
Lunge lunge profani; a voi non lice

Pe-

(1) *ved. Mattino pag.* 10.

Penetrar nei ſacrati almi receſſi
Con piè volgar. E tu, Signor, perdona
Se la mia muſa una sì eccelſa impreſa
Oſa tentar; poichè Febo ſovrano,
Che ſolo le tue glorie ognor desìa,
Allor che lieto in dolce ſuon mi diſſe
„ Canta gli Achilli tuoi, canta gli Auguſti (1)
„ Del Secol tuo „ a me inſpirò nel core
Nuovo furor, ond'agitato e ſcoſſo
Pieno di deità la lingua e il petto
Poteſſi ancora il mio lavor compire,
E dipinger cantando i bei coſtumi,
E le notturne cure in queſte carte.

Ma qual gener di coſe in un baleno
S'offre da contemplar? ecco già aperta
La lumінoſa ſtanza. Intorno a quella
Occupa ognuno il deſtinato loco
In lunga ſchiera; e il venerando Nume (2)
De gli avi antichi altrui preſcrive eguali
Con legge inviolabile i confini,
Quai ſorpaſſar non lice. Aſſidon liete
Le giovanette ſpoſe, e in varie fogge
Ciaſcuna fa di ſe pompoſa moſtra
Col giovanetto damigello a lato;
Poichè non lice a Cavalier gentile
Ora il fianco laſciar de la ſua Dama.

Oh come in mezzo a lo ſplendor eccelſo
Dei lavori magnifici campeggia
Spettacolo ſoave! Oro ed argento,
Induſtrioſi lavorati arredi
Traggon mirabilmente in ògni parte
L'avido ſguardo. Ovunque il vago loco
Splende d'acceſe faci, che frangendo
Nei cerchj di criſtal la pura luce

Con

(1) ved. Mezzo giorno pag. 80. (2) Il Dio Termino.

Con obbliqui riflessi imitan gli astri
Allor che brillan ne' superni giri
Col tremolo splendor. L'occhio si perde
Fra la varia delizia de gli ornati,
Nè sà qual mirar prima e qual di poi,
Come in giardin la villanella scalza
Ne la copia dei fior or questo or quello
Dubbia rimira, e non ne spicca alcuno.
Quei nei contorni variati e tinti
Di sottil calce e di lisciato marmo
Rosei fiori cilestri azzuri e gialli
Di pellegrina man lavoro indústre,
Onde vinta da l'arte è la Natura;
E i seggi, e i Canapè cò gli altri sparsi
Abbigliamenti di gentil lavoro
Sol disegnò la Moda, e perciò giova
Di questa dea cantar l'opre leggiadre.
  Tempo già fu, Signor, che de mortali
Il rozzo genio senza alcun consiglio
Indiscreto regnava. Irsúte vesti
Coprìan le membra, e pagliareccie case
Davan ricetto ai primi antichi Padri.
Questi senza goder del sommo bene,
Che aver poteano in questa terra alzando
I lor pensier sù l'ali del desìo,
Stavan sepolti ne l'oscuro fango
D'angusta povertade, e privi essendo
D'ogni piacer, o a l'ombre de le piante
Quasi caprari l'ore intere è i giorni
Passavan ragionando, o in mezzo ai campi
Del Dio sterminator fra i giochi agresti
De la palla del cesto e de la giostra
Menavàn vita faticosa e dura,
Ma Giove al fine da gli eterei scanni
D'onde ogni cosa di quaggiù governa

Vol-

Volgendo a noi lo ſguardo, in altra guiſa
Pensò di regger la terreſtre mole;
E voi vedendo non volgar nipoti
D'antichi Eroi, di Semidei terreni
A cui ſceſo per lungo ordin dei lombi
Era il ſangue puriſſimo celeſte,
E il regio onor de le ricchezze immenſe
Dava luſtro più raro; aſſai gl'increbbe,
Che tra voi la mortal turba volgare
Giſſe confuſa, e una comune vita
Indiſtinta menaſſe. Ei perciò prima
Spedì in terra il Piacer, da cui diſtinto (1)
Fu il Signor da la Plebe innanzi a lui
Varia pompa di Titoli ſuonando
Con legge neceſſaria; e d'onde a voi
Nacque toſto ne l'alme il bel desìo
Per cui primi ſcopriſte il buono il meglio,
„ E con foga dolciſſima correſte
„ A poſſederli ". Quindi ancor più vago
Il celeſte Motor del voſtro bene,
Perchè il Piacer in cento guiſe e cento
Poteſſe ritrovar ſoave paſco
Nel variar ſue voglie, alfin dal Cielo
Non Aſtrea rimandò, che de le genti
L'opre troppo ſevera in ſu le giuſte
Bilancie peſa, ma con fauſti auſpicj
Fece ſcender la Moda, a cui ciaſcuno
Porge onor da per tutto, e i più bei fregi
S'offron da voi ſui coronati altari.
Queſta poichè del ſommo Iddio conobbe
L'alto comando, co la Dea di Gnido
Conſigliandoſi pria come, e quai leggi
Dettar doveſſe in grazioſi modi
A l'aurea gente che l'Italia onora,

Lie-

(1) *vedi Mezzo giorno pag. 49. e ſegg.*

Lieve lieve per l'aere ſpiegando
L'argentee penne a guiſa di colomba
Su l'aggirar dei muſcoli vezzoſi
Scender fu viſta cinta il crin d'uliva.
Non sì bella poichè fulminò Giove,
E ruggì mormorando di lontano
Orrido oſcuro nembo, Iride appare
Leggiadramente a ſerenar col ſuo
Color vario dipinto il ciel turbato;
Come al venir de la gran Dea ceſſaro
L'antiche riſſe e i miſeri tumulti,
Onde la pazza Italia empiendo intorno
Di civili diſcordie il bel paeſe,
Fra 'l ſoſpetto fra l'odio e fra le ſtragi
Signoreggiata da l'invidia, un tempo
Lacera il crin tremando lagrimando
Straziar ſi vide crudelmente il ſeno.
Allor ceſſaro i ſdegni ed i ſoſpetti
Ne' maritali alberghi; i Spoſi inſieme
Pari al disìo a le voglie ed ai coſtumi
Senza aver gelosìa volgendo in mente
I riti de la Dea pronti tornaro
Semplicemente a l'innocenza antica.
Al ſuo vago apparir tutta la terra
Depoſto il primo freddo iſpido manto
Si riveſtì di gioja: allor natura
Un fremer giocondiſſimo ſpargendo
Di coſa in coſa ne l'interna ſede
Dal fecondo ſuo gemito ſi ſcoſſe;
E con nova dolciſſima vicenda
Si cominciò a veder un altro mondo.
L'aria ſi fe tranquilla, il cielo riſe
Di novello piacer; parve rinato
L'aureo ſecol di pace, e dopo il giro
Di tanti luſtri ſi formò di nuovo

L'in-

L'intero ordin de gli anni, onde poi venne
Questa felice età. Ma la gran Diva
Nunzia di gioja e di beati eventi
Poichè per l'aer stette librata, al fine
Fra i tremoli fulgòr de la sua nube
S'avvicinò a la terra, e l'ali al tergo
Raccogliendo con cui trattar solea
L'ampio spazio del ciel posò dal volo:
Indi fra 'l stuol dei vezzi e de le grazie
Piantò seggio nel Gallico paese,
Ove con festa e con diletto accolta
In solenne magnifico trionfo
Il nome suo si celebrò. Non tanto
Così forse gioir al suon confuso
De le cetre dei timpani e di trombe
I Trojani Garzon, quando le mura
Per greca fraude di Sinon spergiuro
Col Sacerdote d'aurea stola cinto
Salì la fatal macchina d'Epeo; (1)
Come d'intorno a l'adorabil Diva
Di verginelle, e di fanciulli un coro
Sacre laudi cantando onori e preci
Fra il musico eccheggiar de gl'inni allegri
Porgeano a lei. Ciascuno allora sciolto
Da la fatica, e dal penoso tedio
Di mendico guadagno a se promise
Più molle agiata vita: il Gioco il Riso
I Vezzi col Piacer le Grazie e Amore
Tutto empièro di gioja il nuovo mondo,
Ch'era da prima un vasto orror solingo;
E non più viste idee la Moda istessa
Pronta adornò con spiritose leggi.
Ella scotendo da gli antichi lacci
De la ragion, e de l'insulso genio

Questo

(1) *Ved. Virgilio Lib. 2. dell' Eneide.*

Questo secol felice in ogni parte
Comandò nuovi ornati; e disprezzando
De gli artefici nostri il vil lavoro,
E i neghittosi ingegni; i quai pur anco
De le canute età volgeano in mente
I miseri appannaggi o la nojosa
Odiata economia, più vasto campo
Aperse a l'invenzion d'uom nobil degna.
Tosto allor cominciò Francese ingegno
A tesser drappi riccamente ornati
D'oro e d'argento, che in leggiadra forma
Potesser de gli Eroi coprir le membra,
E il disìo lor bituminoso e crasso
A pieno contentar. Altri sui veli
Di finissima seta archi e colonne
E campi di battaglia e città intere
Disegnar diligenti: altri cercaro
D'eseguir varj fregi, e ne la scuola
De la Moda eruditi e vasi e gemme
Tabacchiere Orivoli Astucci Anelli
Solleciti intagliar: altri per fine
De la Grecia affettando il prisco onore
O imposer nomi Grechi a le non Greche
Novelle merci; o pure i Grechi ornati
Sui menomi lavor felicemente
Da la Francia recar. Di là per tanto
Di là tutto a voi vien gente beata
Prole di Semidei: di là sue leggi
A voi manda la Moda, e per voi solo
La Dea vezzosa variando aspetto
In nuove fogge si trasforma, e sempre
Qual Proteo multiforme in un momento
Sotto i segni volubili lucenti
Pensa a cangiarsi e sorge poi più bella.
O misero perciò chi non ricerca

Di

Di là da l'alpi l'eleganza, e il genio
De la Francia disprezza! ei non è degno
Di popolar tra voi questo bel mondo:
Costui pera infelice, e se riprende
Severo forse i vostri aurei costumi,
Perchè cercando ognor l'ultime glorie,
Di cui Francia v'adorna, i pingui frutti
E le rendite vostre profondete;
La gran Dea lo punisca, e disadorno
Di quell'alta regal beneficenza
Per cui virtù inalzate, e l'arti egregie
Promovete del Lusso, in fra i rimorsi
D'affannoso desir ammassi pure
Entro l'arche ferrate oro ed argento,
Che a lui ben priego dal Tebano Iddio (1)
Le ricchezze di Mida. O Francia o Francia
Ben dopo mille età più fortunata
Or che in te regna con benigno impero
La Moda! e chi ti può negar il vanto
Del vincitor buon gusto? or tu superba
Ben puoi dimenticar e quei sì chiari
Un tempo Eroi; che nei guerrier perigli
Di lauro marzial cinser le chiome;
E in avvenir a te il sprezzar fia meglio
Quei tanti pegni di virtù e d'ingegno;
Che i tuoi Scrittor su le sudate carte
Sparsero luminosi, altri spiando
De la natura i più riposti arcani
Ne le Fisiche scienze, altri contenti
D'aver seguito ne gli Eroici fasti
La verità de le vetuste istorie.
Taccian pure il *Rollino*, ed il *des Cartes*
I pregi suoi; giacchè l'amabil Diva
A cui or ti consacri in un momento

Quei

(1) *Bacco*.

Quei seppellì in oblìo; solo festosi
E *Voltaire*, e *Rosseau*, e la *Fontaine*
Godan de le tue laudi, e l'opre loro
Che usciro dal Liceo de la gran Moda
Vivano eterne col girar de gli anni.
Tu dunque in altra guisa o Francia illustre
Cerca gloria ed onor; già il nome tuo
Cui la Moda donò fregio immortale
Porta la Fama su l'aperta tromba
Fra le barbare genti; e al suon di quello
L'Asia si desta, ed ogni estranio lido:
Ma mentre de gli applausi omai gioisci
E de le glorie tue, pur anco siegui
Ad abbellire col tuo genio i spirti
Risvegliati da te nel bel paese
„ Ch'Appenin parte, e il mar circonda e l'Alpe.
Ecco il tempo perciò giovane Eroe
Di svelar co' tuoi pari i sacri arcani
Di questa Diva, onde per ogni lato
Con fanatica voce in fra i diversi
Pensier notturni il glorioso nome
De la Moda risuoni. Anche le dive
Compagne vostre con vezzosi detti
Ragionano di ciò, e invidiose
L'una a l'altra volgendo il bieco sguardo
Furtivamente esaminando vanno,
Se alcuna forse di più ricco fregio
Nuovamente inventato adorna vada.
Curiose fra lor cercano a gara
Se il Sartor indiscreto a suo piacere
Cucito abbia le vesti, del costume
In Francia nato de le grazie madre
Felice imitator; o se i seguaci
De la gran Diva con svegliato ingegno
Pronti al commercio, e di laudar non stanchi

I so-

I foraſtieri ſpecioſi nomi
Del Franceſe buon guſto, abbian recato
Da lontane contrade e bianche bende
Spilli ſmaniglie ricamate veſti
Cangianti drappi effigiati veli
Di ſottil ſeta candida forniti,
Lunghi gruppi d'argento e fiori ſparſi
D' oro e di piuma per ornar il capo,
Colorate fetuccie e creſpi merli
Cuffie trapunte, che co l'ali eccelſe
Faccian come ghirlanda al terſo crine,
E faldiglie e collane e vezzi e naitri,
E tutto l'altro de' donneſchi arneſi
Lungo equipaggio; che ſe varie quindi
Suſcita il genio ed il piacer diverſo
Gravi conteſe, tu però fra tanto
Godi, o Signor, decidere animoſo
Giudice irrefragabil di tai coſe
Tra i moderni *ornemens* quai ſian più belli.
Anzi ſciogliendo le vezzoſe labbra
Ne la piacevol Gallica favella,
Che coſperſa di mel or ci rapiſce
Per l'Etruſche contrade i primi onori,
Di queſte a voi sì neceſſarie pompe
Parla, nè di laudar ti ſia diſcaro
Agremens Falbalàs de gans dentelles
Frange collier brodiere Pendans d'oreilles
Da la Moda inventati, e in tanto ceda
Ceda pur la volgar impura lingua,
Che a te reca ſpiacer, con cui del bianco
Argenteo riſo la cultura e i pregi
In ſu le rive d'Adige ſonante
Or fur cantati al gran Monarca Iſpano. (1)
Qui l'opre ancora memorar fia d'uopo

G De

(1) *Spolverini Riſeide.*

De la *Toilette*, e quali odor più aggradi
De le varie mântecche a la tua dama
Sparger ſul crin, ſe l'ambra o il delicato
Fior d'arancio, da cui maggior vaghezza
Ricercata da l'arte il volto acquiſti;
E perciò d'eſaltar fia d'uopo inſieme
L'eſimio ingegno di colui, che giunſe
Pur jer di Francia più de gli altri ſaggio
Dei capelli volubile maeſtro.
Coteſto pur di raccontar fia tempo
L'opre del tuo Liceo, d'onde coglieſti
Col penetrante docile intelletto
De l'arti ingenue l'ammirabil frutto.
Già ſai, che l'ora a ſtudj tuoi prefiſſa
Fia quando con maeſtade innanzi al ſpecchio
Il dotto parrucchier t'acconcia il capo; (1)
Perchè allor facilmente sbadigliando
Volger a caſo co la pigra mano
Godi interprete Amore i ſuoi volumi,
E imprimer nel domabile cerébro
Mille nuove ad un tempo e varie coſe.
Qui tu perciò, benchè dopo la menſa (2)
Fatto avrai di virtude il chiaro lampo
Con ſtupor sfavillar, o del Poeta
Tuo lodator vantando i pregi eccelſi
Cui nobil vanità la mente acceſe,
O tra la Filoſofica caterva
Decidendo di *circoli* di *punti*
De l'*inverſa ragion* e de la *maſſa*;
Di nuovo ancor a più poſſente volo
T'ergi ſopra d'ogni altro, e de' tuoi pari
Eccitando l'invidia i ſali arguti
Non obliar, ma con brillanti detti
Novelletta gentil pingi ed adorna,
Onde il tuo nome eternamente vada Su

(1) *ved. Mattino pag.* 22. (2) *ved. Mezzo giorno pag.* 66. *e ſeg.*

Su l'ale de l'ingegno alto volanti.
Tu che da gli aurei più famosi scritti
Di *Voltaire* e *Ninon* di già ti piacque
Il novellar con le vezzose schiave,
E in cent'altri Scrittori ora leggesti
De le peregrinanti Arabe dame
De' bendati Sultani e Regi Persi,
Ora i conviti e le condite cene
Dei polli e de le grù d'Amor maestre; (1)
O mill'altre vaghezze, in cui la Francia
Spargendo i libri di celeste ambrosia
A gli Italici ingegni appresta e porge
Lusinghevole pascolo sublime;
Tu di ciò ragionando in fra lo stuolo
De gli alti Semidei le forme spaccia
Di novità gioconda, e attentamente
A la rara ineffabile armonìa
De' soprumani accenti ognun t'ammiri
Qual peregrino d'eloquenza fiume.
Anche la dama tua co l'altre amiche
De' tuoi studj partecipe rimanga
Dai vivaci pensier pur addolcita,
E aprendo il labbro a facile sorriso
Risuonino di poi tue giuste laudi
Su la bocca di rose. In tal maniera
Sempre più accenderà ne' vostri petti
Amor le pure fiamme, e nel suo regno
Lunge d'ogni geloso atro sospetto
Vi guiderà beati a gioir seco.
Tal poichè fra le tazze e argentei vasi
Laute vivande, e delicati vini
Ne la gran cena si recaro, innante
Al Greco Imperator sciolse la voce
Il bel Giustin, mentre volgeva intanto

(1) *Si ripetono le novelle di vario genere accennate nel Mattino p. 23*

Ripieno di desìr i detti e i sguardi
Verso la sua bellissima Sofia;
Ed ella allor cangiandosi nel volto
Rammemorando il suo parlar soave
Cesse a l'arti d'amor, e trovò poi
Dolcissim' esca a l'amorosa fiamma. (1)
Non sia per tanto, o mio Signor, che sempre
D'una medesma cosa ragionando
Passi quel tempo: assai fecondo campo
Dai mattutini decantati studj
S'offre al pensiero tuo, che a maraviglia
Tutto penétra, e facilmente apprende
Le più grandi recondite scienze.
Volgi dunque sagace a poco a poco
L'altrui sermon, e dove a te pur giova
Mostrar di tuo saper l'inclite prove
Allor discopri, e folgorando spiega
Il nascoso tesor; o i spenti amori
Di giovin dama, che perciò al marito
Porse cagion di lamentabil duolo,
O gli nascenti ognora e le speranze
Le lusinge i timor la fede i patti
D'altri eguali garzon, che nuovamente
A seguir cominciar d'amor l'insegne
(Gravi materie dei consigli vostri)
Seriamente narrando: indi rispondi
Con squisita eloquenza a quel subietto,
Che pur da voi s'espone e a parlar torna,
Perchè poi splenda fra i vicini applausi
La gloria di tua lingua abile e presta
Come raggio di sol, che ripercosso
In lucido cristal tremolo e puro
Con prestissimo moto or quinci e quindi
Vola rivola e mai non si riposa.
Nè discaro ti sia lasciar per poco I te-

(1) *Trissino Ital. liber. Canto 3.*

I teneri pensier sempre rivolti
A la Dama gentil. Qui pur ti giovi
Posar de l'arbor trionfale a l'ombra, (1)
E da la polve Olimpica tergendo
Te affaticato omai, con placid'occhio
De gli altri Eroi mirar l'opre stupende.
A te perciò la fida Anglica lente
Assista ne le tue notturne cure,
E dia legge a tuoi sguardi, i quai volando
A contemplar ne la divina schiera
De le giovani dame i bei sembianti
Offrano a tuoi desìr novelle imprese.
Tu allor più di colui giudice saggio,
Che nel cimento de le dive ignude
A Vener diè de l'aureo pomo il vanto, (2)
Arbitro di beltà tra lor decidi:
E se forse alcun volto ancor non pago
Del primo onor, che gli donò natura
Altri fregi cercati avrà da l'arte;
E lui le ninfe di Cupìdo ancelle
Versando suor da l'urne d'alabastro
Odoriferi aromi, e l'Orientale
Di porporin color succo vivace,
Fregiato avranno in lusinghiera forma,
Miralo e nol spregiar: talvolta pure
La bianca dea del mirto e de la rosa
Per compiacer i numi accortamente
Con rugiada di nettare stillato
La divina sembianza orna e corregge.
Anzi poichè ne gli animi celesti
Tutto è virtù, nè fra le voglie loro
Notar si può difetto, ora i tuoi sguardi
Indifferenti sian; e perchè Amore
Ogni disuguaglianza odia in sua corte, (3)

(1) *v. Mezzo giorno p. 58.* (2) *Paride.* (3) *v. Mattino p. 23*

Tu perciò del suo rito in questa impresa
L' uso sacro serbando ammira e taci.
Che se il buon gusto tuo da impacci sciolto
Risveglia in te le generose idee
Verso alcuna, di cui splende nel viso
Beltate natural, a lei cortese
Senza biasimo potrai volgendo i lumi
Donar il pregio con giudizio occulto.
Pur l' inganno si celi, e sempre ascoso
Sia de l' alma il desir: i vostri riti
Sua forza avran così, nè di sospetto
Si porgerà cagione a la tua Dama
Cui fra mill' altre tu donasti in prima
I tuoi pensieri, mentre Amor dettava
L' alterne leggi de l' amabil nodo.
Ahi che altrimenti ella sdegnosa forse
A l' improvviso assalto, e il cor compunta
Da ingiusta invidia fra i funesti sogni
Potria (tolgalo il ciel) volgendo in mente
De l' amica vezzosa il bel trionfo
Piena di cruccio scuotersi, agitarsi,
Nè sollecita mai trovar riposo.

Che s' altri forse del divin congresso
Fedeli osservator d' ogni tuo moto
Sieguon le tue vestigia, e del costume
Non ignari, mirando intorno intorno
De l' amiche i bei volti, a la tua Dama
Volgon pure le placide pupille;
Di sì lieto spettacolo soave
Senti piacer, poichè beato allora
Vedrai, che a te fra gli altri il ciel cortese
Una compagna diede, in cui riluce
Tal pompa di virtude e vaghi fregi,
Onde le prime glorie a se ritragge
De l' occhio ammirator; nè dei turbarti,

S' ella

S'ella talor con vezzi o con sorriso
Con studiate maniere e vivi sguardi
Lusinga alletta e fa dei cor rapina,
Perchè a te solo si donò quel giorno
In cui commessi furo i patti santi (1)
A fida carta, e in van ne' petti vostri
Regnerebbe perciò gelosa cura.
O voi felici giovanetti Eroi
Del mondo più leggiadro abitatori,
Che da questo irrequieto e nero mostro
Gite lontani! egli perciò fremendo
Non può qual sozza furia anguicrinita
Serpeggiarvi nel sen. E voi felici
De l'aurea nostra età vaghi mariti
A' quali Imene di gustar concesse
Lunge d'ogni più semplice sospetto
Un' intera quiete: ei con ghirlande
Di stupido papavero tenace
Vi cinse il capo, e d'improvviso il core
L'indifferenza marital v'accolse.
Non così forse quando lasso al fonte
Giungendo di Merlin bevè Rinaldo
L'acqua incantata s'obliò del tutto
D'Angelica il bel viso e gli atti e il nome, (2)
Com'ora voi già placidi e tranquilli,
Poichè da capo a piè v' asperge Imene
De la non favolosa onda letea,
Vivete in pace, ed obliar vi giova
De gli avi troppo rigidi le antique
Leggi crudeli, che la Moda assisa
In Cattedra elegante inutil rese
Nuovi riti dettando a suoi seguaci.
Or perciò le sue Danai, ed altre Europe (3)

 Sen-

(1) *ved. Mattino Pag.* 17. (2) *Berni Orland. Innam. Can.* 3. *Stan.* 38. (3) *Ninfe amate da Giove.*

Senza vestir di bianco Tauro il vello,
O scender ne la torre in pioggia d'oro
Torni Giove a seguir, che già pur cede
Al suo desìo Giunòn, e spoglia il core
De le primiere sue gelose cure.
Posi pur nel tuo grembo, o Vener bella,
Il fulminante fiero Dio de l'armi
D'amorosa saetta il cor trafitto,
Che il Siculo tuo sposo (1) or più non cura
L'onte sofferte, nè per voi prepara
Insidioso con novella rete
Cagion di riso a gli altri eterni Dei.
Più temer non si deve. Amor contento
De l'acquistate sue provincie impera (2)
Più forte del germano. Egli dispiega
Ovunque omai sue vincitrici insegne,
E più angusto confin cauto prescrive
Al regno d'Imeneo. Cessan per lui
Le gelose pazzie, nè più dai sposi
S'offron barbaramente al bianco seno
De le Dame tremanti i nudi stili, (3)
O tazze asperse di veleno al labbro
Rinnovando spettacoli lugùbri
De le tragiche scene. Indi la pace
Or tranquilla fiorisce, e intorno a lei
Crescono verdi lauri e bianche ulive.
Ma già, Signor, di nuove cure è tempo,
E i Damigelli omai leggiadramente
Van ministrando su l'argentee coppe
Preziose dolcissime bevande.
Altri ne le dorate indiche tazze
Di finissimo smalto il caldo umore
Porgono a voi de la Cinese foglia,

Altri

(1) *Vulcano* (2) *ved. Mattino Pag. 16. e segg.*

(3) *ved. Mezzo giorno Pag. 46.*

Altri in piccioli vasi di cristallo
Recan sui bianchi ripiegati lini
Di sapor vario frutto o latte misto,
In cui del verno il custodito gelo
Fa dilettar con subito rigore
Di Dame e Cavalier le rosee labbra.
In simil guisa forse al sommo Giove
Fra i numi eterni del sereno olimpo
Nettare e ambrosia il giovane Trojano (1)
Dispensa, mentre intanto arde di sdegno
La gelosa Giunon memore ancora
Del torto antico; e ben a voi conviene,
A voi prole celeste esser eguali
Sempre de' Numi al celestial Concilio.
Or sia però, Signor, tua dolce cura
Scoprir qual più de le bevande usate
A la tua Dama di gustar aggradi;
Anzi tu stesso con finezza esperto,
E nei studj d'Amor fatto maestro,
Conoscer dei sollecito mai sempre
Qual bevanda giovar più gli potrebbe
A mantener il genio suo salubre
L'ilare disinvolta aria del volto
Senza noja o torpor, e quella allora
Ricusate già l'altre a lei ministra.
Quindi la bianca amorosetta mano,
Che da le grazie dolcemente mossa
L'aurea tazza riceve, Amor conceda
Fra tanto a' baci tuoi. Nè senza cure
Andrete finchè a voi porge ristauro
Il soave licor. Altere cose
Ravvolgeran le vostre menti; e omai
Cento leggiadre idee diverse a un tempo
Tra i lenti sorsi rammentando insieme
Or vi giovi parlar, or con sorrisi

(1) *Ganimede rapito da Giove.*

E

E con loquaci ſguardi e geſti e cenni
Sfavillando di gioja i ſenſi voſtri
Col dolciſſimo tremito de l'alme
Ancor meglio ſcoprir tacitamente.
Che ſe le cure i torbidi penſieri
I vigili ſoſpetti e per amore
I timor ſparſi nuova pugna in petto
Vi deſteranno allora, il cor ſoſpeſo
I diverſi contraſti emuli ſuoi
Sfidi pur al cimento; e cauto inſieme
Ed offeſe e difeſe meditando
Li vinca omai ne la gentil tenzone.
Forſe pugnando tingerete il volto
Di pallidezza, e languidetta voce
Scoprirà voſtri ſenſi; e ben ſian queſte
L'armi voſtre più belle, acquiſtan ſpeſſo
Tenerezza e pietade i ſmorti viſi.
Non ſia però, che l'egra turba inſana
Di ſoſpetti d'invidie e neri ſdegni
Vi prema troppo con funeſti aſſalti
Nel guerreggiar, ahimè che forſe fatta
La bevanda ſalubre agra e indigeſta
Ne le viſcere voſtre amaramente
Sconvolger vi potrebbe, e allora, o dio!
Poichè voſtra ſalute ognun deſia
Converſe in pianto l'allegrezze prime
Alto ulular s'udrian l'arcate volte
Di gemiti e di ſtrida; e come un tempo
Innanzi a l'ara de la Dea triforme
I Sacerdoti, e il popol tutto Argivo
Piangevano dolenti allor che cinta
Di ſaccra benda il verginal capello
Stava Ifigenia, e i languidetti lumi
Ora al Padre volgendo, ora a gli Eroi
De l'Armata naval, ed ora al cielo
Tremante e incerta di morir credea;

Così gli eguali vostri, e l'altre Dame
Dal pietoso spettacolo commosse
Trarian da gli occhi dolcemente intanto
Lagrimette amorose; i servi ancora
E coppe raccogliendo e vasi e tazze
Vorrebbon salutifero soccorso
A voi pronti prestar, finchè tornasse
A la primiera sua soave calma
L'animo combattuto. Adunque lieti
Sian più tosto i pensier, nè in mezzo a tanti
Sì dolci uffici, e dilettose cure
L'egra melanconìa giammai v'assalga;
Ma giri solo svolazzando intorno
Coperta di sottil candido velo
L'elegante diligenza, e le sue leggi
Ora sì care a le modeste Spose
Arbitra de le vostre amabil pugne
Sciolta dai riti antichi a voi prescriva.
Perciò scherzate, e il capo un pò curvando
Meglio accogliete i cupidetti sguardi
I cari vicendevoli sorrisi
E le soavi parolette accorte,
Che vi mostrino amor; l'aere sfavilli
Di dolce gioja nel beato incontro;
E il diletto de l'alma a voi sul viso
Festeggiando richiami omai la rosa;
Ma non già quella a l'onestade cara, (1)
Ch'ora solinga ne gli orror selvaggi
D'incolti campi, e d'infeconde arene
De le rozze villane il volto adorna,
Quella bensì del suo color vivace
Le guance vi dipinga a Vener sacra
Su le cui foglie in amorosi detti
Stà così scritto. „ Lunge o voi profane

„ Nin-

(1) *ved. Mezzo giorno Pag. 52.*

„ Ninfe di selva umìl rozze Napee,
„ E lunge o voi Silvani e Dei silvestri
„ Dal sacrato mio stelo. Il piacer solo
„ Qui geloso mi guarda, e un aura dolc:
„ Lascivetta spirando mi lusinga
„ Con susurro gentil, tremole stille
„ Spargonmi in sen le grazie amorosette
„ Di celeste rugiada, onde ai bei volti
„ De le nobili Dive, e de gli eccelsi
„ Divini Eroi fra i più leggiadri fregi
„ Quando con essi va scherzando amore
„ Il mio color vivissimo si serbi.
Così per tanto fortunato evento
Abbian le prime cure, e perchè Amore
A la catena del piacer immensa
Sempre alternando nuove anella intreccia,
Or voi però co l'ingannar il tempo
Gli animi preparate ad altre imprese.
Questa è l'ora, o Signor, da voi per legge
Al gioco consacrata; e già si reca
Or l'ara tutelar. Mercurio siede
Pacifico custode al sacrifizio,
E sparsi stanno i destinati segni
Del Divin culto e le dipinte carte.
Or perciò sia di voi la prima cura
E con taciti voti e con palesi
Indizj del pensier, che v'empie il core
Mostrar a lei che partirà sovrana
Da le coppie le coppie il desìr vostro.
Troppo amaro sarìa se, mentre elegge
Or quella or questo con severo arbitrio,
De l'amor vostro e del dovere ignara
Leggi e dritti turbando dividesse
Ciò che sì lungo studio in voi congiunse.
Pur vi giova sperar: Fortuna siegue
Un costante valor. Per chiari segni

E'

E' omai palese sotto quali auspicj
Militar godan le compagne schiere.
Su dunque eletta Coppia or non lasciate
Liberamente d'eseguir le belle
Costumanze, che a voi concede il franco
Gallico genio, e la licenza Inglese.
Al Tavolier sedete, e non stupite
Se il barbaro stranier nome del gioco (1)
Troppo duro risuona ai vostri orecchi,
Poichè da voi riceverà trattato
Mirabil gentilezza. Omai risplenda
Fra l'Eroine vostre e i vostri Eroi
Quel forte spirto intrepido, che sempre
Vincitor d'ogn'impresa i vieti sprezza
Pregiudizj del Volgo; a cui pur sembra
Poco religion espor giocando
E profetici stemmi, e immagin sacre
Miste fra le profane. In voi si veggia
Saldo valor, che in mezzo ai dubbj casi
Non s'arrenda a sì frivoli commenti
Di gente ignara; ma riporti pure
Premio e vittoria, allora che mescendo
Le figurate carte, e quelle ancora
Che dipendon dai numeri segnati,
Dopo gli alterni e lunghi assalti a caso
Prende l'ultima forza dal supremo
Spirto dominator del vostro gioco.
Ma finchè, mio Signor, l'ore tu spendi
In sì vago esercizio, i miei precetti
Io seguirò, che varie a te la sera
Potrà cure guidar con facil mano.
Talor perciò, se così cerca il genio,
E quel vostro buon gusto a voi concesso
Per fido precettor dal ciel cortese,
Potrai su l'imbrunir de l'aer cieco
Altre cure cercar, e in mezzo a l'ombre

(1) *Il Tarroco.*

Sea-

Senza cocchio salir là gir potrai
Dov' altri eguali giovanetti Eroi
Passan l' ore notturne in dolce inganno.
Tu pur allor di venustà non privo
Ora devi scherzando a facil riso
Aprir la bocca, e con bizzarri detti
Festeggiar dolcemente, ora col volto
Severo e grave maestà e decoro
Inspirare in altrui, tu devi in somma
Sempre a gli atti a gli sguardi a le parole
O di Francia imitar la leggiadrìa,
O pur il serio portamento e grave
De la pensante popolosa Londra;
Perchè ti fregi ognun col nome illustre
Di *Milord*, o *Monsieur*. Pur non fia sempre
Che in tal guisa, Signor, a l' ombra amica
De le acquistate palme in cor volgendo
L' antiche glorie placido riposi.
L' ozio a te non convien; perciò quantunque
I piacevoli studj, e le cantate
Leggiadre leggi de l' egregia Ninfa
Scacchide bella (1), o il cauto stratagemma
Del risonante strepitoso gioco, (2)
T' abbian ornato di trofei leggiadri
Dopo il lieto convito, ora di nuovo
Altre imprese magnanime, e più grandi
Illustri affanni a te donar pur anco
Potran nuovi trionfi e nuovi allori.
  Te pur allor de le vittorie amante.
Aspetterà la stanza (3), ove i guerrieri
Mostrano il suo valor; in mezzo a quella
Sorge di verde panno ricoperto
Il campo marzial: sei son disposte Con

(1) *ved. Scaccheide del Vida.*
(2) *Il Tric trac. ved. Mezzo giorno p. 60. e seg.*
(3) *Il Bigliardo.*

Con ordin militar prigioni in esso,
E suonan dentro a quelle auree catene
Qualor senza trovar scampo o rifugio
Tra i fieri colpi, e le percosse orrende
Del vincitor, al fin cede e rimane
Il miser nemico in carcer chiuso.
Dunque ti piaccia armar la mano
D'asta lunga e possente, indi adattando
I crini in miglior guisa, il nastro, il fido
Anello tuo pegno di pace, e i bianchi
Manichetti finissimi volgendo
Sfida pur un tuo pari al gran cimento;
E mentre in campo del scherzevol Marte
Pronto viene l'Araldo, e in mano prende
Picciola variata tavoletta
Su cui segnar dei combattenti i colpi,
Voi cominciate pur con gare opposte
Immago finta a suscitar di guerra,
E in mezzo al vario strepito confuso
De la turba ondeggiante ognun sul campo
Di nobile sudor bagnato il volto
Co l'armi i colpi appresti, i passi mova,
Vada, torni, si volga, intorno giri,
E pensi accorto a le nemiche offese.
Allor perciò, Signor, co l'occhio attento
Guarda che l'armi tue dirittamente
Portin danno al nemico, e rintuzzando
L'orgoglio altier de l'avversaria turba
Il fianco piega, il piè lancia e distendi,
Abbassa il capo, indi lo sguardo drizza
Sopra il colpo prefisso, e leve lieve
Movendo l'asta in pria cauto prepara
Danno al nemico, finchè poi scoppiato
Altamente lo strepito de l'armi
S'urti palla con palla; e queste insieme
Vadan tornin tondeggino percosse

Con bei raggiri nel trascorso campo,
E di poi giunte al divisato segno
Vada l'oste contraria a rintannarsi
Ne l'oscura prigion, dove sconfitta
Stia nascosa a lo sguardo de' mortali,
E da te si cominci il bel trionfo.
Quindi, se pria scherzò placido Marte
In mezzo a l'armi con leggiera zuffa,
Fiero ti giovi rinnovar l'assalto
Orribilmente, e il cavalier pugnace
Condanna a rea prigion: che se tal volta
Te pur affligge aspro destino, e devi
Alcuna de le tue stanche falangi
Cedere prigioniera, allora acceso
D'ira e dolor feroce agita il capo,
Fremi, grida, minaccia, e con altr'armi
Tosto riacquista i già perduti colpi
Col vendicarti; qual feroce Tauro
Che perduto pugnando il destro corno
S'irrita maggiormente a la battaglia,
E avendo i fianchi del suo sangue aspersi
Alzando il capo, e l'animoso collo
Infuriato torcendo ottiene poi
Sul nemico atterrito anche il trionfo.
Così perciò di guerreggiar bramoso
Guida, o Signor, l'ultrice schiera, e al suono
De la nuova percossa in campo ceda
Il tuo persecutor schiavo infelice;
Quindi l'ardir raddoppia, ed otto, e nove
Fiate così adoprando il tuo valore
Siegui il favor de l'armi, e il tuo nemico
Scompiglia prigioner: con simil furia
Il Paladino Astolfo ai spessi colpi
De la lancia dorata dissipava
L'esercito nemico, e pien d'ardire
Per liberar la Francia e il suo Signore Vin-

Vinſe pugnando il Sericano Rege. (1)
Dunque fiero da te ſi vibri al fine
L'impeto del tuo colpo, e omai rinchiuſa
La tua nemica Amazzone infelice
Ne la prigion ſecreta a te conceda
Del ſingolar certame il primo onore.
Allor d'intorno alto rumor levando
La ſpettatrice turba in cento guiſe
Suonerà 'l nome tuo feſtevolmente;
Solo il nemico sbalordito e vinto
Di roſſor e di rabbia acceſo il volto
Or l'ugne morſicando, or ſconvolgendo
Il bel lavor del capo, a tante laudi
Non reggerà; perciò o ſedendo in parte
Solo co' ſuoi penſier, o in piè balzando
Con inſano furor vedrà ben chiaro
Che mal con te di guerreggiar pretende.
Ma mentre quel condanna il ſuo deſtino
O i colpi mal drizzati, o pur del caſo
Le varie fogge, e 'l comun Marte accuſa
Gioiſci pur, che da le ſue querele
L' eccelſo tuo valor ſi fa più bello.
Così, o Signor, quando l'eccelſo giogo
Del ſelvoſo Appenin di neve e ghiaccio
Rigidamente biancheggiar ſi vede,
E le notti lunghiſſime del verno
S' avvanzan coi dì brevi, in miglior guiſa
Fra le notturne luminoſe ſcene
Dovrai paſſar la ſera. Allora liete
Co' ſuoi garzon le giovanette ſpoſe,
E le gravi Matrone, e le Donzelle
Aſſidonſi ai Teatri, onde tu pure,
Con la Dama a te cara in alta loggia
Non vile ſpettator ammirar devi

H I ſce-

(1) *ved. Orland. Innam. Cant. 7. Stan. 66.*

I ſcenici traſtulli e 'l raro canto
Di peregrino muſico eccellente.
Colà feſtcſa d'armonia riſuona
L'aura beata, e Chi recando al petto
Pieghevol cetra, e le ſoavi note
Deſtando con maeſtra eſperta mano
Forma leggiadro e dilicato ſuono;
Chi col fiato animar forato legno
Dolce canoro, e Chi cercar col plettro
L'argute fila di gentil viola
Ama, ed inſieme in cor teneri affetti
Move un altro di duol di tenerezza
D'ira e pietà co'l'agil dita induſtri
Percuotendo gli eburnei e neri taſti
Di cembalo ſonoro ornatamente
Conteſto di quel legno in cui la prima
Cipariſſo cangiò venuſta forma,
Onde toccate allor da lieve penna
L'appeſe corde dolcemente intorno
Spunti dal cavo ſen l'aura gentile.
Ma mentre unito il ſuon s'agita e meſce
Con certa legge, e ſuperando l'arte
Per l'aer paſſeggia, ſu la ſcena intanto
O ridente nel viſo o pur in atto
D'un amante infelice in varia guiſa
Il celeſte Cantor da te inalzato
Sopra il vulgo profan la lingua ſcioglie;
Indi a' funeſti o ſuoi teneri accenti
Facil riſponde la gentil Donzella,
Che per tuo mezzo non ſperato ottenne
Guiderdone al ſuo canto, e allor partendo
Da l'armonico tuon rapida e lieve
La doppia voce per l'eccelſa sfera
Prende forza e s'inalza, e a mezzo il corſo
Le tibie meſte e le guerriere trombe
La van ſeguendo a pena. Al fin da l'alto

Scende di grado in grado, e l'aer fendendo
Col dolcissimo tremolo suo volo
Flessibil scherza finchè poi venuta
Languida e lenta al suo morir vicina
Il bianco cigno, com'è fama, imita,
Che a l'ultime ore sue più dolce piagne.
Ed ecco allor, che da l'aurate logge
Dal *Partèr*, da la scena alto si leva
Un mormorìo di laudi, e mille applausi
S'odon suonar, onde il primiero canto
Di nuovo e i soavissimi concenti
Ognun desìa gustar. Il romor cresce
„ Il rombazzo il frastono il rovinìo,
Nè più regger si puote. In scena torna
L'aspettato Cantor, e tosto al caro
Modular de la voce più gradita
Di nuove grazie e più leggiadri voli
Adorna vagamente a poco a poco
Placansi i spettator, e l'inquieto
Sibìlo cede, come mar irato,
Che a lo spirar de' mansueti venti
Acqueta i flutti, si compone e tace.
Ma fia non men spettacolo giocondo
Allor che il vago Danzator Narcisso
E le saltanti Ninfe o de' Pastori
Imitando un bel coro, o pur fingendo
De l'inospito Trace in fra le schiave
Il barbaro trionfo, alternamente
Muovon gli agili piedi, e talor presto
Lento talora al variar del suono
Spiccan salto leggiadro, e guidan liete
Dietro ai numeri imposti allegri balli.
Or tu fra tanto a sì felici eventi
Godrai, Signor, e da poichè co gli altri
Unito avrai tu pur i clamorosi

 Solen-

Solenni applausi a celebrar l'eccelsa
Virtù dei grandi Eroi, le più famose
Imprese tue dimenticar non devi.
Qual fervido destrier che a l'armi avvezzo
Va fra gli armenti ne l'erboso prato
Il giorno a pascolar, se da lontano
Sente il suon che disfida a la battaglia,
Innalza il capo, arde ne gli occhi, e fuori
Foco sbuffando per le nari in petto
Se gli desta di nuovo il generoso
Antico suo valor, e là pur corre
Con i spessi nitriti smaniando,
Dove il suono l'invita, e dove il nudo
Acciar fiammeggia de l'Eroe guerriero.
Così tu pur ne l'ascoltar intento
Del divino Cantor la soprumana
Angelica armonìa sveglia gli spirti,
E richiamando la sommessa voce
A le musiche leggi i nuovi accenti
Di lui ripeti con mirabil arte
Onde poi da le scene al mattutino
Tuo gabinetto, o pur dopo la mensa
E fra le varie ancor notturne cure
Pronto gli appresi numeri volgendo
Per la memoria abbian più raro pregio
Da le vezzose tue canore labbra.
Indi col breve Cannocchial, che in tasca
Sta difeso da l'oro e da l'argento
Fra tuoi più vaghi arnesi, i snelli piedi
De la brillante danzatrice turba
Da vicin rimirando attento impara
Le necessarie leggi, e s'oda pure
Ne la tua loggia un scalpitar frequente
Un confuso girar del piè, che tosto
Bramerà d'eseguir le nuove danze;
Perchè così potrai nel tuo Mattino

Co

Co l'accingerti pronto al dilettoſo
Difficile lavor deſtar nel petto
Di colui, che i tuoi piè guida e corregge
Inſolita improvviſa maraviglia.
E quando, come ſpeſſo avvien, cangiando
Come cangian le notti i voſtri uffícj,
Nobil ſchiera di Dame in ampia ſala
A gara move il leggiadretto piede,
Tu pur col breve paſſo e sì frequente,
Che non abbia mai poſa, in vago giro
Con eſſe inteſſerai la faticoſa
Ingleſe danza, e allora a te del ballo
L'onor concederanno i primi Eroi.
Al fin col cannocchial ſeguir dovrai
Le tue cure, o Signor, ed opra fia
Di lui, ſe intorno da lontan rimiri
Severo eſplorator ne l'alte logge
Gli atti dolci ſoavi, e i nuovi amori
D'altri Eroi giovanetti, e d'altre Dame,
Che ſempre or quinci or quindi irrequiete
O col ventaglio o con la man ſagace
Riſpondon grazioſe in ogni parte
Con felice eloquenza ai bei ſaluti;
O ſe colei con innocente riſo
Brami diſtinguer fra le mogli illuſtri
De' ricchi Cittadini, a cui ſovente
Con viſite furtive ama piegarſi
La maeſtà di cavalier ſupremo.
Egli ancora ſollecito ti preſti
Suo notturno favor quando ricerchi
Fra l'abitate tenebre nei lati
De la dipinta ſcena il portamento
De la tua Frine, e quando biecamente
Con lo ſguardo maligno andrai ſeguendo
Il prode Eroe di Marte, che non ſdegna

Ne la chioma intrecciar in mezzo ai lauri
Le verdi frondi de l'Idalio mirto,
E con licenza militar l'insegne
Di Venere e d'Amor di già seguendo
Cupido mira or questo or quel bel viso,
Ed or posando or variando loco
Corre, torna, volteggia, e la sua voce
Fa penetrar d'una in un altra loggia
De le tenere Dame idol vegliante.

Talora anco potrai senza timore
Di violar vostre sacrate leggi
De l'altrui Dame visitar le logge,
E mentre nuovi Eroi vengono pronti
In difesa a vegliar de la tua bella,
Che solinga lasciasti, intorno ad altre
Liberamente rinnovar potrai
Tu da lontan le più soavi cure,
Sorridan pure a sì gioconde imprese
I tuoi rivali, e di sospetto pieni
Tra le tumide fauci gorgogliando
Susurrino di te mordacemente;
Ch'al fin a l'opre tue cotanto illustri
L'etica invidia cederà, nè punto
A te nocer potranno i lor prestigi.
Tu sol perciò con folgorante sguardo
L'audacia di que' miseri frenando,
E giustamente in sì beata sorte
Tue ragion difendendo, andrai distinto
Con mille vezzi con sorrisi, e i lumi
De le tue favorite a te rivolti
Incontrando ne' tuoi per l'aere a volo,
Rapido Amor verrà battendo l'ali
Ne l'alme desiose e palpitanti
Messaggiero dolcissimo di pace.

Ma ciò basti per or; già già la Fama
De le vittorie tue con chiara tromba

Mi richiama, o Signor, al dolce loco
Dove tu cominciasti i primi ufficj.
Quì la tua Dama sorridendo teco
Rammenta i nuovi suoi trionfi, e gode,
Più che Venere allor quando il bel pregio
De la beltà su l'altre Dive ottenne,
De l'acquistato onor. Omai fra'l suono
Dei vostri lieti gloriosi applausi,
Or che mezzo ha compiuto il suo viaggio
La ruinosa notte, anche il congresso
Di voi prole celeste si discioglie;
E rimosse le sedi i giovanetti
Partono co le dame, a cui sul labbro
Tutte disposte in amorosa schiera
Pendon le grazie e alternano i saluti.
Dunque tu pur, gentile almo Signore,
Co la Dama altrui sposa a te sì cara
Dopo cent'atti d'eleganza pieni
E di giusto rispetto al fin discendi
Da le stanze notturne: ecco d'intorno
Omai suonar la dura e ferrea zampa
De'tuoi corsieri, che l'ardito auriga,
Poichè un pezzo durò stanco per forza
Al freddo gelo, risospigne e volge.
Ecco che i servi in bipartita schiera
V'accolgono ne l'atrio, ed altri pronti
Con la timida mano a la tua Dama
Van raccogliendo l'ondeggiante lembo
De la nobile vesta al suol diffusa,
Altri giacchè saliste il cocchio aurato
Dietro pendono in alto co le braccia
Al carro trionfal, ed altri in fine
Fendon correndo co gli accesi lumi
L'aere notturno, e scaccian le tenèbre.
Ah! i volanti Corsier in fuga troppo

Precipitan la via; troppo gli sferza
L' indiscreto cocchier, quasi sdegnoso
Del vostro ben, col vendicarsi intanto
Del disagio per voi sofferto in prima.
Compiuto è il bel lavor, ed ahi! ben presto
De' dolcissimi fatti egregi il fine
Or giunge al mio Signor. Deh! almen di nuovo
O supremo dei numi e de' mortali
Saggio moderator, o tu che i nostri
Giovani Eroi, e l'aurea nostra gente
Al tuo Concilio alzasti, eterno Giove
Scendi ancora fra l'ombre, e acceso il petto
D'una fiamma amorosa or ti rammenta
De la vaga Alcmena i furti antichi;
Poichè così l'umida oscura notte
Il rugiadoso piè lenta movendo,
E cangiando vicende, al nostro Eroe
Potrà allungar le più soavi cure.
Ma in ciel siegue la notte il suo viaggio
Con minor ombra, nè prodigio alcuno
Ci lusinga, o Signor, bensì fra 'l vario
Tremulo lume de le pingui tede
Vicina appar omai de la tua Dama
La beata magion, e al calpestìo
De' cavalli anelanti, i damigelli
V' accolgon pronti ne l'uscir dal cocchio.
Dunque qual più riman cura, o Signore,
Per allungar la sera? ah! per brev' ora
Ti si conceda almen l'ornate scale
Con lei salir del maritale albergo;
Forse anche ciò ti nega? e in un momento
Di modesto rossor il viso tinta
La vigile tua man quasi per vezzo
Ricusa sorridendo? ah! sì finita
L'opra è per or de l'amoroso rito.

Dun-

Dunque il bel rito è omai compiuto? adunque
Solo dovrà reſtar il mio Signore
Nè aſſiſter più potrà con leggiadrìa
Al fianco de la Dama? amore dunque
Finito ha da regnàr; poichè fintanto
Ch'ei tien l'impero, anche i garzon beati
Godono le ſue leggi, e i ſuoi bei riti.
Che ſe non regna Amor, perchè non tenta
Egli con nuove glorie altre conquiſte?
Forſe or gli piace il crin cinto di roſe
Agitator d'ineſtinguibil face
Eccitar calde fiamme accortamente
Ne le tenere acerbe verginelle?
Gode egli forſe, che di furto queſte
Al balcon affacciandoſi, e poggiando
Su la rigida pietra il nudo ſeno
Aſcoltino pietoſe i bei ſoſpiri
De' giovanetti amanti? ah nò, che a voi
Drizzando anzi il penſier qualche provincia
Cerca uſurpar di nuovo al ſuo germano.
Omai con nuove gare, e con la forza,
Primo fregio ed onor d'anima illuſtre,
Accreſce i ſuoi trionfi; ond'abbian poi
Nel placido ſilenzio de la notte
Voſtre ragion più liberal confine.

Ed ecco a te, Signor, perciò conceſſo
Altre cure eſeguir, nè a te già lice
Partir, quantunque ai dilettevol ſtudj
La domeſtica menſa ora t'attenda;
Già ti concede Amor cure più belle;
Quella onorando di tua giovin Dama.
Bello è quivi il veder la ſcelta copia
De le ſquiſite dapi; ed il diſcreto
Numero neceſſario in bianchi vaſi
D'oro fregiati e di mirabil arte
Su la menſa diſpoſti. I ſervi pronti

Vanno alternando i preparati ufficj;
E chi con eleganza or leva, or pone
I ricchi piatti, in cui scherza a vicenda
Sotto mentite colorate forme
Ogni sorte di cibo; e chi ministra
In coppe di finissimi cristalli
I licor lieti de' Francesi colli,
O d'*Ispani*, o de' Toschi, e la bottiglia
Ornamento miglior per man d'amore
Di verde mirto coronata in Cipro.
Fama è così, che in ammirabil Cena
D'ordin confusi, e di splendor diversi
A l'amante Latin porgesse i cibi
La regina bellissima d'Egitto; (1)
E allora fu, che ne la tazza d'oro
Tra 'l vin mescendo le stillate perle
Sol per pompa d'amor libar gli fece
Con nuovo inganno la vital bevanda.
Perciò tu pur il nettare vermiglio
A la tua Dama porgi, e mentre questa
I cari avvanzi a rigustar t' invita;
Tu stupido e beato a lei ne gli occhi
Mostra il desìr de l'alma, e il loco cerca
Ne l'aureo Nappo, ove de' labbri suoi
L'ombra sfuggevol ribaciar tu possa.

Ben è vero, o Signor, che a te concessa
Non sarà sempre così dolce cura;
Poichè nel vostro regno il bel costume
Prescritto ancor non è: ma con raggiri
Già cominciando Amor i primi colpi
De l'importante impresa in breve tempo
Sperar dobbiamo il desiato evento.
Pur finita la mensa altro non resta
Luogo a tuoi voti, e se fatto superbo
Per le vittorie non s'accinge Amore

(1) *Cleopatra*.

A dis-

A disfar tutto il regno d'Imeneo,
Compiuto è il rito, e al fin partir tu devi,
Anche di troppo il tuo ſagace ingegno
S'avvanzò con licenza; e rea porgeſti
Altrui cagion di duol; i tuoi trionfi
Son finiti per ora; e la tua Dama
Laſciando il regno di Cupido or deve
Sotto quel d'Imeneo ſeguir l'inſegne.
La legge or vuol, che al ſtupido marito
Si concedan le tenebre, e per poco
Le caſte membra de l'amica ſpoſa;
Ed ei cauto perciò difender vuole
I limitati ſuoi diritti, e teme
De la nojoſa tua lunga dimora.
Dunque non più tardar; in brievi ſenſi
Felici eventi e fortunati ſogni
Priega a la Dama tua; quindi ſalito
Di nuovo il cocchio taciturno e ſolo
Al Palagio domeſtico t'invia:
E quivi giunto ripoſando alquanto
Da i travagli ſoavi, omai depoſte
L'armi di Marte, avvolto in bianco lino
Tue pacifiche ſpoglie, innanzi al ſpecchio
Siedi, o Signor, poichè il tuo crine aſpetta
Dal damigello il ſacrifizio uſato.
Ei del voſtro coſtume non ignaro
Prevenendo i tuoi cenni a la bell'opra
Col pettin ſi prepara, e ſcompigliando
Il lavor mattutin fine preſcrive
Egualmente ai capei, gli erranti uniſce,
Gli divide, gli aggruppa, e in carcer ſtretti
Li chiude poi con la ſagace mano.

Or in mezzo a queſt'ozio ad una ad una
L'impreſe tue rammenta; anche il ſoldato
Dopo le lunghe riportate pugne
A l'ombra gode dei ſudati allori Nu-

Numerar i suoi colpi, e nel pensiero
Fingendo altre vittorie il cor prepara
A sostener così novelli assalti.
Forse la Dama tua pur or s'asside
Nel gabinetto, e mentre s'affatica
In simigliante amabile lavoro
La ministra fedel torcendo ad arte
L'oro diffuso de le treccie sciolte,
Amor con lei di tue virtù ragiona.
Forse pur or la candidetta vesta
Orlata il lembo d'ondeggiante azzurro
Scinge dal fianco, e il pargoletto Cane
Compagno suo nel sonno omai dispoglia
Del fulgido monile aureo gemmato,
Lavorìo de le grazie, e attenta il volge
Entro ai morbidi lin non senza prima
Imprimer sovra lui teneri baci
Co le animate coralline labbra.
Ella con lui festeggia, e Amore intanto
Gli dipinge a la mente i bei sorrisi,
Le feste, i plausi, gli amorosi vezzi
Con cui lo distinguesti, e quindi pure
Dolcemente a parlar di te gli torna
Con tacito linguaggio: or tu del pari
Lei richiama al pensier, e qui contempla
Tua fortunata sorte; ah! tu per lei
Cosa non apprendesti? il giorno intero
A suo voler passasti; e per lei solo
Trionfando de l'ozio il tuo valore
A la gloria t'aprì sicura strada.
Dunque gioisci, e dei passati eventi
A la dolce memoria risvegliando
L'invaghito tuo spirto dal disìo
D'opre laudate e di preclare gesta,
Dispor di nuovo nel pensier potrai
L'armi leggiadre, che più belle ancora

T'apprestino vittorie al nuovo giorno.
Tal il Signor d'Anglante in fra'l notturno
Aggirarsi de l'ombre impaziente
Punto d'amor contro il figliuol d'Amone
Disponea l'armi a la futura pugna;
E dimenando furioso il brando
Alta statua di marmo in mille pezzi
Giù fracassò, segno di quel valore,
Che si vide di poi sorta l'aurora
Minacciar al cugino in campo armato. (1)
Perciò scieglier dovrai con saggio avviso
Tra le nobili tue copiose vesti
Quella che si convenga al giorno e a l'ora,
E i calzonetti, e la sottile fascia
Di cangiante color, perchè al mattino
Te meditar più gajo e più festoso
Vediamo in campo l'onorate imprese.
Così vivi, o Signor, questi sian sempre
I tuoi pensieri a condannar rivolti
La viltà la vergogna e l'ignoranza
De' miseri mortali; a le bell'opre.
Arrida il cielo; e poichè i vaghi riti
Del Mattin, del Meriggio, e de la Sera
Di già lieto apprendesti, ora ti piaccia
Quei seguitar beato. In questa guisa
Finchè fresco color t'orna la guancia
Godi, giovane Eroe, che se vecchiezza,
Amaro nome ed al piacer nemico,
Fa increspata la fronte, ogni diletto
Rapido fugge e si dilegua a punto
Come a' raggio di Sol nebbia sottile.
In vano giova allora il crin far colto,
E le cangiate chiome in varia legge
Dispor sovente, a che sterpar i bianchi
Capei da la radice, e la rugosa Guan-

(1) *ved. Berni Orland. Innam. Cant. 25. St. 5.*

Guancia coprir con succhi, ond' ella asconda
I scorsi tempi e un giovanile volto
Prenda a imitar? se già manca il vivace
Fervido spirto, e la beltà primiera
Via sen sparì qual rubiconda rosa,
Che ridente al mattin cade la sera.
Siccome l'onda di bel rio d'argento
Rapida scorre, e un'altra onda l'incalza
Così vola l'età; così vecchiezza
Scaccia la gioventù: Godi tu adunque
Di questo dono, e da' tuoi begli studj
In te sorgano sempre alteri fregi,
Che ritenendo il suo splendor nativo
Sortito da sì bella e candid'alma
Ti ricolmin d'illustri eterne laudi.
Già già la Francia, e il vago Italo suolo
Novelle da te aspetta inclite prove
Del tuo valor novello, e se la sorte
Fia che m'arrida al glorioso lampo
De le tue gesta anch'io scosso di nuovo
Mio tardo ingegno i tuoi sublimi onori
Adorno il crine di Febea ghirlanda
Potrò cantar in compagnia d'amore.
Ma dal pettine industre è già condotto
A la meta il lavor: già corron quindi
I valletti di te fidi ministri
A spogliar le tue membra in un baleno
Da le diurne pompe; or mentre questi
Pongon gli arnesi al destinato loco,
Tu pur, Signore, l'orivol deponi
Sicuro precettor d'ogni tua cura;
E i ciondoli vezzosi, che pendenti
Stanno intorno con tremolo tintinno,
Vicino al letto di dispor procuri
La man sagace: al fin prema le piume
Il delicato fianco, e poichè alquanto

Tacitamente sbadigliando avrai
Con picciol libro conciliato il ſonno,
E ne gli alti penſier volta la mente,
Laſcia ch' io pure non volgar cantore
Auguri ai ſenſi tuoi grato ripoſo.
Che ſe il Trace Poeta (1) al ſuon di cetra
Diſceſo ne l' orrendo oſcuro regno
De la pallida Stige al Re de l' ombre
Placò lo ſdegno, e la maggion del pianto
E le Furie, e i Centauri, e il Can triſauce
Spumante orrida bava ai dolci accenti
Del nuovo canto manſueti reſe;
Io pur vegghiando invocherò le Muſe
Del ſanto coro, che ripiene e cinte
Dal vivo lume del raggiante Febo
A me ſian ſpecchio, e co' bei raggi ardenti
Mi riſchiarin la mente, onde coi puri
Semplici verſi miei placidamente
Al tuo Letto beato inviti il Sonno.
   Vieni dunque, o gran Nume, e il capo cinto
Di papàver grondante or qui volando
Co le grand' ali tue ſparſo d' oblio
Fendi le fuggitive e rigid' ombre.
Per te già tutto or tace, e per te ſolo
Nel regnator ſilenzio il mondo poſa
Con placidezza; al mio Signor tu dunque
Languido omai per lunga veglia e ſtanco
Concedi ancor la ricercata pace.
Tu ſe giammai di gentil foco ardeſti
Ripoſando ſu gli occhi a qualche Diva
T' accoſta a l' aureo Letto, e al ſolo ſpruzzo
Del tuo Letéo licor vadan diſperſe
Tutte le cure torbide funeſte.
Sol vengan teco i figli tuoi veſtendo
Cento leggiadre forme, e al mio Signore

(1) *Orfeo.*

Con

Con amorose immagini soavi
Colei presentin nel pensier vegliante
Meta de' suoi desìr. Nè fia che il sciolga
Morfèo dal tuo torpor, prima che il Sole
Ne l'eccelso viaggio il lume sparga
A mezzo il corso, poichè gli alti Eroi,
Se cangiato non fosse ordine e legge
Al proprio giro natural dei giorni,
Mal distinti sarian da l'altra turba
Del popolo minuto, e il mondo allora
Con repentino raccapriccio orrendo
Squallido si vedrìa tornar di nuovo
Al Caos inerte, ed a la notte antica.
Ma il Sonno udì miei voti, e a poco a poco
Or che le genti il mattutino Gallo
Del dì venuto apportator risveglia,
Come tenero fior pien di rugiada
Il capo inchina, rovesciato il collo
Posa su l'origlier, le mani stende,
Placido manca, i lumi chiude, e dorme
Il giovanetto Eroe. Dunque lasciamo
Amica Musa i lusinghieri versi,
Poichè forse or potrian recargli noja,
Se l'allettaro in pria. Già già da l'alto
Il servo cala con maestra mano
Le seriche cortine, e così a gli occhi
Mi toglie il mio Signor, di cui finora
Pien di cose invisibili ai mortali
Le vaghe laudi, e i celebrati studj
Cercai cantar su la sonante cetra.

I L F I N E.

Si vende Soldi 10